



Dante Alighieri

Dalla selva alla luce

Lo smarrimento nella selva

da *Inferno*, canto I, vv. 1-27

All'età di 35 anni, nella piena maturità, Dante si perde in un bosco buio (il peccato), dopo aver lasciato la retta via (il bene). Quel luogo è così selvaggio e inospitale che il poeta, mentre lo richiama alla mente, ne ha ancora paura. Non ricorda come vi entrò, perché era assonnato. Poi Dante esce dal bosco e, giunto ai piedi di un colle lambito dalla luce del sole, si guarda indietro come un naufrago scampato a un grave pericolo. Poco dopo incontrerà l'anima del poeta latino Virgilio, che lo guiderà nel suo viaggio attraverso l'*Inferno* e il *Purgatorio*; nel *Paradiso* la sua guida sarà invece Beatrice.

Nel mezzo del cammin di nostra vita¹
mi ritrovai per una selva oscura²,
ché la diritta via era smarrita³.

Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinova la paura⁴!

Tant'è amara che poco è più morte⁵;
ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,
dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte⁶.

Io non so ben ridir com' i' v'intrai,
tant'era pien di sonno a quel punto
che la verace via abbandonai⁷.

Ma poi ch'i' fui al piè d'un colle giunto,
là dove terminava quella valle
che m'avea di paura il cor compunto⁸,

guardai in alto e vidi le sue spalle
vestite già de' raggi del pianeta⁹
che mena dritto altrui per ogne calle.

A metà del percorso della nostra vita (cioè a 35 anni), mi ritrovai nel mezzo di un bosco buio, poiché avevo perso la retta via. Ah, come è difficile dire com'era selvaggio, inospitale e intricato quel bosco, il cui ricordo fa rivivere (*rinova*) la mia paura. È tanto amaro quel bosco che la morte lo è solo poco di più. Tuttavia, per dire anche del bene che vi trovai, parlerò di altre cose che io vidi là (*ch'i' v'ho scorte*). Io non so dire con precisione come vi entrai, tanto ero assonnato nel momento in cui abbandonai la strada giusta (*verace via*). Ma so che dopo che fui giunto ai piedi di un colle, là dove terminava quella valle boscosa che aveva turbato (*compunto*) il mio cuore, guardai in alto, e vidi i suoi fianchi illuminati dai raggi del sole, l'astro (*pianeta*) che indica la retta via a tutti, ovunque si trovino (*per ogni calle*).

1. Nel mezzo... di nostra vita: è uno degli *incipit* più celebri della letteratura di tutti i tempi. Sulla base di quanto scritto nel *Convivio* sappiamo che Dante intende "all'età di 35 anni". Dante nacque nel 1265 e l'anno in cui si svolge il suo viaggio ultraterreno è il 1300.

2. mi ritrovai... oscura: la voce verbale *mi ritrovai* ci segnala fin da subito che il racconto è narrato in prima persona dal protagonista. La *selva*, tanto più se *oscura*, simboleggia la vita peccaminosa e il disorientamento spirituale che ne deriva.

3. la diritta via era smarrita: esplicita e rafforza il significato del verso precedente, in quanto Dante personaggio è uscito dalla retta via; *ché* ha valore causale.

4. nel pensier rinova la paura: compare qui per la prima volta la distinzione fra Dante personaggio, che si è smarrito nella *selva*, e Dante narratore, che, mentre scrive, sente rivivere in sé la *paura* di quei momenti angosciosi.

5. Tant'è amara... più morte: in senso allegorico: la vita peccaminosa è angosciosa (*amara*) poco meno della *morte* (o della dannazione eterna).

6. per trattar... v'ho scorte: il bene può essere Virgilio o, in senso lato, la purificazione spirituale che Dante riuscirà a conseguire; nel secondo caso, *l'altre cose* comprendono Virgilio stesso.

7. la verace via abbandonai: in senso allegorico, il poeta ha abbandonato il bene senza rendersene conto.

8. compunto: in senso etimologico: trafitto.

9. vestite già... del pianeta: perifrasi che designa il sole, simbolo della grazia illuminante. L'immagine del *colle* illuminato dalle prime luci dell'alba si contrappone, simbolicamente, al bosco buio nel quale Dante ha trascorso la notte; pertanto, il *colle*, il sole e la luce sono contrapposti alla *selva*, al buio e alla notte. In particolare, il colle illuminato dal sole è il simbolo della felicità terrena illuminata dalla grazia. Il termine *pianeta* è sinonimo di "stella", cioè del sole (si ricordi che nel Medioevo si riteneva, in base alla teoria cosmologica di Tolomeo, che il sole ruotasse intorno alla terra).

Dante Alighieri

Dante Alighieri nacque a Firenze nel maggio 1265 da Alighiero degli Alighieri, appartenente alla piccola nobiltà, e da Bella, diminutivo di Ghisolabella. Da ragazzo studiò presso la scuola dei francescani di Santa Croce e quella dei domenicani di Santa Maria Novella e nel 1287 fu a Bologna per seguire **corsi di legge**. In quegli stessi anni si immerse nella **lettura di filosofi antichi e scolastici**. Come membro di una famiglia nobile guelfa, fece pratica nelle armi e partecipò ad alcune azioni militari di Firenze contro le ghibelline Pisa e Arezzo e, in particolare, alla battaglia di Campaldino (1289). Dal suo matrimonio con Gemma Donati ebbe tre figli, Pietro, Iacopo e Antonia. Nel periodo dal 1290 (anno della morte di Beatrice) al 1295 visse il suo **traviamento spirituale** (di cui parlerà nel primo canto dell'*Inferno*) e, raccogliendo le sue poesie dedicate a Beatrice, compose il volume in versi e in prosa *Vita Nuova*.

Nello stesso 1295, dopo essersi iscritto all'Arte dei medici e speciali, cominciò a partecipare alla **vita politica del Comune fiorentino**, entrando nel 1296 nel Consiglio dei Cento, mentre si faceva drammatico il conflitto tra i Cerchi (guelfi di parte bianca) e i Donati (guelfi di parte nera). Dante, che aderiva alla parte bianca, si impegnò a salvare l'indipendenza del Comune dalla tirannide interna dei magnati e dall'ingerenza esterna di papa Bonifacio VIII. Nel 1301 il papa inviò a Firenze Carlo di Valois, in teoria come paciere fra le due fazioni, in realtà con lo scopo di appoggiare i Neri capeggiati da Corso Donati, che presero il sopravvento e sottoposero i Bianchi a vendette e processi sommari. Dante, che era stato inviato dal Comune a Roma per una ambasceria dal papa, fu **accusato di baratteria** (corruzione) e condannato a pagare una cospicua multa. Nel marzo 1302, essendosi rifiutato di tornare a Firenze per comparire davanti ai giudici, fu condannato in contumacia a morire sul rogo. Allora **si unì agli esuli di parte bianca** nel vano tentativo di avviare un'azione politica e militare per rientrare in patria, soggiornando prima ad Arezzo, poi a Forlì e a Bologna e componendo negli anni 1303-1305 il *De vulgari eloquentia*, opera fondamentale sulla lingua italiana.

Dopo la rottura con i suoi compagni bianchi, Dante, ormai rassegnato all'esilio, continuò le sue **peregrinazioni per le corti dell'Italia settentrionale**, a Verona, forse a Reggio, a Treviso e in Lunigiana. Intorno al 1306 iniziò a scrivere il *Convivio*, trattato filosofico in latino, e a ideare il suo capolavoro, la *Divina Commedia*. All'inizio del nuovo decennio, coltivò la speranza che la discesa dell'imperatore Arrigo VII potesse portare a un nuovo assetto politico in Italia (su questo tema scrisse il trattato *De Monarchia*), ma anche questa speranza svanì quando l'imperatore morì improvvisamente nel 1313 a Buonconvento (Siena). Nell'ultima fase del suo esilio, quando scrisse il *Paradiso*, Dante fu accolto a Verona da Cangrande della Scala e infine, dal 1318, a **Ravenna**, alla corte di Guido Novello da Polenta. Qui, **ormai famoso per il poema** del quale erano già state diffuse le prime due cantiche, *l'Inferno* e il *Purgatorio*, poté finalmente disporre di una casa sua e fu assistito dall'affetto dei figli Pietro e Iacopo. E a Ravenna si spense, il 14 settembre 1321.

21 Allor fu la paura un poco queta,
che nel lago del cor¹⁰ m'era durata
la notte ch' i' passai con tanta pietà¹¹.

24 E come quei che con lena affannata,
uscito fuor del pelago a la riva,
si volge a l'acqua perigliosa e guata¹²,

27 così l'animo mio, ch' ancor fuggiva,
si volse a retro a rimirar lo passo
che non lasciò già mai persona viva¹³.

Allora la paura, che era rimasta nel mio animo (*lago del cor*) per tutta la notte che avevo trascorso con tanta pena (*pietà*), si placò un poco. E come colui (il naufrago) che, col respiro affannoso, una volta uscito dal mare e giunto alla riva, si volta a scrutare le onde pericolose (*l'acqua perigliosa*), così il mio animo, come fosse ancora in fuga (*ch' ancor fuggiva*), si volse indietro a osservare il passaggio (il bosco) che non aveva mai lasciato uscire un essere umano in carne ed ossa (*persona viva*).

da D. Alighieri, *La Divina Commedia. Inferno*, Mondadori, Milano, 2005

10. lago del cor: la parte più intima dell'animo.

11. la notte... tanta pietà: si spiega qui che Dante ha passato tutta la notte nella selva.

12. E come quei... e guata: primo termine della similitudine del naufrago: è la prima delle molte similitudini della *Commedia*. Qui è costruita mediante la correlazione *E come... così...*; il verbo "guatare" significa "guardare fissamente, intensamente" (e, se il contesto

lo suggerisce, anche "guardare in modo ostile"); *del pelago:* *pelago* è un comune latinismo per "mare"; le preposizioni *di* e *del* per "da" o "dal" per indicare il moto da luogo erano usuali nella lingua del tempo e sono quindi molto frequenti nella *Commedia*.

13. lo passo che... persona viva: in senso allegorico: nessun essere vivente (*persona viva*) può dirsi totalmente immune dal peccato (il *passo*, cioè la selva).

A NALISI DEL TESTO

I significati simbolici e allegorici del brano

Questi primi versi del canto I dell'*Inferno* sono fondamentali per inquadrare e definire il significato complessivo dell'itinerario dantesco e quindi dell'intera *Commedia*. Al di là dei **significati** letterali del passo (evidenziati dalla parafrasi), conviene subito osservare quelli **simbolici e allegorici**. Dante personaggio era nel momento migliore della sua vita, cioè nell'età in cui l'uomo è al suo punto più alto prima di iniziare il declino. E proprio in quel momento si trovò smarrito e turbato e si rese conto di avere perduto la via del bene e della salvezza (vv. 1-3). E anche adesso che ne parla, nelle vesti di personaggio-narratore che ha già interamente compiuto il proprio viaggio ultraterreno attraverso l'*Inferno*, il *Purgatorio* e il *Paradiso*, Dante è spaventato per il pericolo che gli capitò di correre (vv. 4-6). Eppure, in quella fase terribile della sua esistenza, ci fu del buono, come si accinge a spiegare (vv. 8-9). Dante narratore non sa dire come avesse potuto perdersi, perché quando smarrì la via del bene non se ne rese neppure conto (vv. 10-12), ma improvvisamente e fortunatamente intravide la **possibilità di vivere una vita lieta sfiorata dalla grazia divina** (è questo che simboleggia il *colle* sfiorato dalla luce che Dante si accinge a scalare, vv. 13-18). La consapevolezza di questa possibilità lo rasserenò, almeno in parte, e gli diede un grande sollievo, come fosse un naufrago appena scampato alla morte (vv. 19-27).

A TTIVAZIONI DIDATTICHE

Comprendere

- 1 Quanti anni ha Dante quando si perde nella selva?
- 2 Con quali aggettivi viene definita la selva?
- 3 Che cosa simboleggia la selva?
- 4 Quanto tempo Dante ha passato nella selva?
- 5 Come si sente Dante una volta uscito dalla selva? Spiegalo illustrando con parole tue la similitudine del naufrago.
- 6 Spiega sinteticamente il significato allegorico del brano.

Analizzare

- 7 Qual è la prima espressione che ci rivela che la narrazione è condotta in prima persona dal protagonista?
- 8 Perché, dal punto di vista allegorico, la selva e il colle illuminato stanno in un rapporto di opposizione?
- 9 Indica il passo in cui compare la prima distinzione fra Dante personaggio e Dante autore.

Approfondire e produrre

- 10 Spiega in un testo di dieci righe che cosa si intende per senso letterale e senso allegorico, motivando la tua spiegazione con precisi riscontri nel testo di Dante.

Verso il Purgatorio

da *Inferno*, canto XXXIV, vv. 127-139

Siamo alla fine dell'ultimo canto dell'*Inferno*. Come viene spiegato nei versi precedenti, Lucifero, dopo essersi ribellato a Dio, cadde dal cielo a testa in giù, così che la terra, quando venne a contatto con lui, si ritrasse inorridita e salì in superficie, formando nell'emisfero australe la montagna del Purgatorio e lasciando una sorta di galleria, chiamata da Dante *natural burella*. Dante e Virgilio, dopo aver attraversato la cupa e buia voragine infernale, percorrono tale galleria entro cui scorre un *ruscelletto* e, sbucando da un *pertugio tondo*, escono finalmente all'aperto, *a riveder le stelle*.

129 Luogo è là giù da Belzebù remoto
 tanto quanto la tomba si distende¹,
 che non per vista, ma per suono è noto

132 d'un ruscelletto² che quivi discende
 per la buca d'un sasso, ch'elli ha roso,
 col corso ch'elli avvolge, e poco pende.

135 Lo duca e io per quel cammino ascoso
 intrammo a ritornar nel chiaro mondo;
 e senza cura aver d'alcun riposo³,

138 salimmo sù, el primo e io secondo,
 tanto ch'i' vidi de le cose belle
 che porta 'l ciel, per un pertugio tondo.

E quindi uscimmo a riveder le stelle.

Laggiù c'è un luogo tanto lontano da Belzebù, il demonio, quanto è profondo l'*Inferno*. Esso non si conosce mediante la vista, ma per il suono di un ruscelletto, che in quel punto discende per la fenditura di un sasso, che ha scavato con il corso tortuoso che traccia (*col corso ch'elli avvolge*) e in lieve pendenza. Virgilio (*Lo duca*) e io entrammo per quel cammino nascosto per fare ritorno al mondo luminoso; e senza preoccuparci di riposare, risalimmo, lui davanti e io dietro, finché io vidi (*tanto ch'i' vidi*), attraverso un'apertura circolare, alcune meraviglie che il cielo contiene. E da lì uscimmo a rivedere le stelle.

da D. Alighieri, *La Divina Commedia. Inferno*, Mondadori, Milano, 2005

1. Luogo è là giù... distende: si allude qui alla *burella*, la galleria che è lunga quanto l'*Inferno*, dato che si estende dal centro della terra, dove è conficcato Lucifero (*Belzebù*), alla superficie dell'emisfero australe, mentre l'*Inferno* si estende dal centro della terra alla superficie dell'emisfero boreale.

2. ruscelletto: è il fiume Lete, che lava le anime dal peccato. Il Lete nasce nel Paradiso terrestre, situato sulla sommità del monte

del Purgatorio, e discende poi fino al centro della terra, dove si trova Lucifero, riportando simbolicamente i peccati a colui che ne fu l'ispiratore.

3. senza cura... riposo: è tale il desiderio di tornare nel *chiaro mondo* e rivedere la luce che i due poeti non pensano di fermarsi a riposare.

A ANALISI DEL TESTO

Dal buio infernale alla morbida luce del Purgatorio

Dopo una serie di complesse spiegazioni astronomiche e geologiche, ecco i **memorabili versi che chiudono l'ultimo canto dell'Inferno**. Dopo le atmosfere buie e tetre dell'Inferno e dopo la vista del gigantesco e mostruoso Lucifero conficcato al centro della terra, che agita le sue enormi ali da pipistrello e maciulla con le sue tre bocche bavose i peggiori traditori della storia umana, Giuda, Bruto e Cassio, qui già **si intravedono le mezze tinte e la morbida luminosità della prossima cantica**, il *Purgatorio*. Anche **la sintassi si fa piana e lo stile fluido e naturale**, fino all'ultimo celebre verso, di una bellezza che non ha bisogno di spiegazioni: *E quindi uscimmo a riveder le stelle*.

Dante e Virgilio escono alla luce dalle profondità della terra e si trovano ora nell'emisfero australe, che nel Medioevo era considerato un *mondo senza gente*, cioè una zona totalmente spopolata. E nel mezzo del vasto oceano che la ricopre interamente, sorge soltanto la montagna del Purgatorio, che i due pellegrini vedono ergersi di fronte a sé e che si accingono a scalare, visitando di cornice in cornice le anime di coloro che si stanno purificando per poi ascendere in Paradiso.

A ATTIVAZIONI DIDATTICHE

Comprendere

- 1 Dove è collocato Lucifero?
- 2 Dove si trovano Dante e Virgilio all'inizio di questo brano?
- 3 In quale emisfero arrivano?
- 4 Spiega che cosa è la *natural burella* e come si formò.

Analizzare

- 5 Rispondi alle seguenti domande sul fiume Lete.

- a. Con quale parola è designato nel testo?
- b. Da dove discende?
- c. Dove arriva?
- d. Qual è la sua funzione simbolica?

- 6 Indica le espressioni che fanno intravedere lo stile fluido e naturale che caratterizza la cantica del *Purgatorio*.

Approfondire e produrre

- 7 Fai una breve ricerca sul monte del Purgatorio e descrivilo a grandi linee in un testo di quindici righe.

La visione di Dio

da *Paradiso*, canto XXIII, vv. 67-93 e 142-145

Dante invoca Dio affinché gli conceda di comunicare ai posteri anche una sola scintilla di ciò che ha visto. Dante non distoglie lo sguardo da Dio e vede, riunito dall'amore, tutto ciò che nell'universo appare sparso e molteplice. È certo di avere visto la *forma universal di questo nodo*, perché il suo animo è invaso dalla gioia. Nei versi finali, la mente di Dante è colpita da un lampo illuminante: Dio appaga ogni suo desiderio coinvolgendolo nell'armonia cosmica.

O somma luce¹ che tanto ti levi
da' concetti mortali, a la mia mente
69 ripresta un poco di quel che parevi,

e fa la lingua mia tanto possente,
ch'una favilla sol de la tua gloria
72 possa lasciare a la futura gente²;

ché, per tornare alquanto a mia memoria
e per sonare un poco in questi versi,
75 più si conceperà di tua vittoria.

Io credo, per l'acume ch'io sofferesi
del vivo raggio, ch'i' sarei smarrito,
78 se li occhi miei da lui fossero aversi³.

E' mi ricorda ch'io fui più ardito
per questo a sostener, tanto ch'i' giunsi
81 l'aspetto mio col valore infinito⁴.

Oh abbondante grazia ond'io presunsi
ficcar lo viso per la luce eterna,
84 tanto che la veduta vi consunsi!

Nel suo profondo vidi che s'interna,
legato con amore in un volume,
87 ciò che per l'universo si squaderna⁵:

O somma luce (*Dio*), che tanto ti elevi sopra i ragionamenti umani (*concetti mortali*), restituisci alla mia memoria un po' di quel che mostravi di te (*di quel che parevi*) e rendi la mia lingua tanto potente che io possa lasciare all'umanità futura anche solo una scintilla della tua gloria; poiché, se la gloria tornerà un poco (*per tornare alquanto*) alla mia memoria e risuonerà minimamente in questi versi, si comprenderà meglio il tuo trionfo (*vittoria*).

Io credo che, a causa dell'intensità (*per l'acume*) del vivo raggio che io sopportai (*sofferesi*), sarei rimasto smarrito se avessi distolto da esso i miei occhi. Mi ricordo che proprio per questo io fui più ardito a sopportarlo, tanto che congiunsi la mia visione (*l'aspetto mio*) con Dio stesso (*valore infinito*). Oh grazia abbondante, per mezzo della quale io osai ficcare lo sguardo attraverso la luce eterna, tanto che usai la facoltà visiva al limite delle sue possibilità (*la veduta vi consunsi*)!

Nelle sue profondità vidi che è racchiuso, rilegato con amore in un unico volume, tutto ciò che nell'universo appare in fogli slegati e sparsi (*si squaderna*).

1. O somma luce: Dante si rivolge, per chiedere aiuto, direttamente a Dio. Per la prima volta egli non si rivolge a intermediari reali o metaforici (le Muse, Beatrice, san Bernardo o la Vergine Maria).

2. e fa la lingua... futura gente: come dice in altri passi di questo canto, Dante è consapevole che la visione che ha di Dio è ineffabile, cioè non può essere spiegata a parole, e spera che lo stesso Dio lo aiuti a scrivere versi abbastanza efficaci e potenti da poter riferire ai posteri (la *futura gente*) anche solo una minima parte (*una favilla*) di ciò che ha visto.

3. Io credo... fossero aversi: diversamente dalla luce del sole, che abbaglia e costringe a distogliere lo sguardo, la luce divina (la *somma luce*, v. 67) "fortifica i sensi e li rende capaci di penetrarla più a fondo" (Umberto Bosco); anzi, se distogliesse lo sguardo da essa, il poeta si sentirebbe "smarrito": un'evidente allusione alla prima ter-

zina della *Commedia* e al significato simbolico dello "smarrimento" nella *selva oscura*.

4. tanto ch'i'... valore infinito: è questo il momento del "contatto" di Dante personaggio con Dio, il momento in cui la sua visione di Dio coincide, si congiunge (*i' giunsi*) con Dio stesso, come spiega poco dopo.

5. Nel suo profondo... si squaderna: inizia qui uno dei passaggi più belli e potenti dell'intera *Commedia*. È un'immagine insieme astratta e concreta, espressa in forma di metafora libraria. Il senso, oltre a quello illustrato nella parafrasi, è: "nella profondità dell'essenza divina vidi riunito insieme tutto ciò che nell'universo appare sparso e slegato"; *si squaderna* (oggi diremmo semmai "si squinternato, è squinternato") significa letteralmente: "appare come un insieme disordinato di fascicoli scollati e di pagine sciolte".

[...]

93 La forma universal di questo nodo
credo ch'i' vidi, perché più di largo,
dicendo questo, mi sento ch'i' godo.

[...]

144 A l'alta fantasia qui mancò possa;
ma già volgeva il mio disio e 'l velle,
sì come rota ch'igualmente è mossa,

l'amor che move il sole e l'altre stelle⁶.

[...]

Sono certo di avere visto (*credo ch'i' vidi*) la forma universale di questo intreccio (*nodo*), perché, anche solo nel dirlo (*dicendo questo*), sento la mia gioia dilatarsi (*più di largo... i' godo*).

[...]

Qui, la mia immaginazione che si era tanto elevata (*l'alta fantasia*) restò senza forza; ma già l'amore che fa muovere il sole e le altre stelle faceva girare (*volgeva*) il mio desiderio e la mia volontà come una ruota che gira uniformemente.

da D. Alighieri, *La Divina Commedia. Paradiso*, Mondadori, Milano, 2005

6. ma già volgeva... e l'altre stelle: il desiderio e la volontà di conoscenza si vanno placando entro la divina armonia universale, come una ruota che gira con moto perfettamente uniforme. L'ultimo verso

del *Paradiso*, la stupenda perifrasi di Dio che chiude la *Divina Commedia*, si ricollega circolarmente al primo, *La gloria di colui che tutto move*, altra perifrasi che designa Dio.

A ANALISI DEL TESTO

Il "lirismo" del canto XXXIII

In questa parte finale del canto XXXIII del *Paradiso*, Dante personaggio ha cominciato a godere della visione di Dio e si interroga su **come lasciarne testimonianza ai posteri attraverso la sua parola poetica**. La visione di Dio, essendo per sua natura irrepresentabile e ineffabile (cioè non esprimibile a parole), viene spiegata quasi soltanto per via indiretta, cioè attraverso le impressioni vissute da Dante personaggio. In questa prospettiva, i versi finali dell'ultimo canto della *Commedia* possono essere considerati "lirici", sia pure in un'accezione tutta particolare. Come nella lirica stilnovista di Guinizelli, Cavalcanti e Dante, infatti, ciò che viene rappresentato non è l'oggetto dell'estasi amorosa (la donna amata), ma piuttosto **l'estasi amorosa stessa, nei modi in cui si manifesta nell'animo del poeta**; a questo proposito va ricordata la celebre definizione della lirica stilnovista pronunciata da Dante personaggio nel canto XXIV del *Purgatorio* (vv. 52-54): *E io a lui: "I' mi son un che, quando / Amor mi spira, noto, e a quel modo / ch'e' ditta dentro vo significando"* (E io a lui: "Io sono un poeta che, quando l'amore spira dentro di me, scrivo, ed esprimo direttamente ciò che esso mi detta nel cuore").

La resa delle impressioni interiori

Nei versi precedenti a quelli qui antologizzati, il poeta si era paragonato a un sognatore che, al risveglio, trattiene del sogno solo un'impressione emotiva (in sé non rappresentabile) e dimentica tutto il resto. Analogamente, dopo la visione di Dio, **Dante ha dimenticato ciò che ha visto, ma, come il sognatore, ha conservato una sensazione di dolcezza** (*e ancor mi distilla / nel core il dolce che nacque da essa*, vv. 61-63). A questo si riferiscono le prime due terzine del nostro brano, specialmente dove Dante chiede a Dio: *fa la lingua mia tanto possente, / ch'una favilla sol de la tua gloria / possa lasciare a la futura gente*. Solo più avanti, dopo aver osato *ficcar lo viso per la luce eterna* (v. 83) forzando la propria facoltà visiva al limite delle sue possibilità (*tanto che la veduta vi consunsi*, v. 84), il poeta azzarda finalmente una descrizione di ciò che ha visto, tramite la **grandiosa metafora "cosmica"** del libro che *per l'universo si squaderna* (v. 87). Eppure, anche in questo caso, si dice sicuro di aver avuto tale visione solo perché, nel parlarne, sente una grande gioia dentro di sé (*dicendo questo, mi sento ch'i' godo*, v. 93).

Nei quattro versi finali del canto, dopo l'ultima folgorazione divina, Dante non ha più niente da dire o da spiegare: *l'alta fantasia*, che finora gli ha consentito di tradurre in parola poetica tutto ciò che ha sperimentato nel suo percorso ultraterreno verso la salvezza, è ormai esausta ed esaurita (*qui mancò possa*). Ora **sia il desiderio sia la volontà del poeta si muovono in perfetta consonanza con Dio**, qui designato con un'ultima, indimenticabile perifrasi: *l'amor che move il sole e l'altre stelle*.

A

TTIVAZIONI DIDATTICHE

Comprendere

- 1 Qual è l'argomento di questo brano del *Paradiso*?
- 2 Che cosa significa la parola "ineffabile" e perché è utile per capire questo canto?
- 3 Che cosa intende Dante quando chiede a Dio *fa la lingua mia tanto possente, / ch'una favilla sol de la tua gloria / possa lasciare a la futura gente*?
- 4 *Io credo... ch'i' sarei smarrito*. Perché si può affermare che il termine *smarrito* rimanda al primo canto della *Divina Commedia*, quando Dante sentiva di avere abbandonato la via del bene?

Analizzare

- 5 Trascrivi qui le perifrasi con cui è designato Dio.
.....
.....
- 6 Illustra con parole tue la metafora libraria dei vv. 85-87.
- 7 Individua nel testo i passi in cui il poeta accenna alla difficoltà di ricordare e descrivere ciò che ha visto e sperimentato.

Approfondire e produrre

- 8 Spiega con parole tue il significato degli ultimi quattro versi del canto.
- 9 Facendo riferimento al testo e a quanto detto della poesia d'amore stilnovista, spiega in un testo di quindici righe perché il canto XXXIII del *Paradiso* può essere considerato per certi aspetti "lirico".